

Meskalila Nunzia Coppola

RACCONTI ASTROKARMICI

LA DEA ADAMANTINA E IL VEGGENTE

Il sacerdote Jyotnath nacque dall'amore tra un brahmino e una danzatrice, morta subito dopo la sua nascita. A solo sette anni, divenne un famoso veggente. A quattordici anni, quando perse anche il padre, già aveva appreso a interpretare tutti i Libri sacri (Shastra). Poi, arrivò la crisi: a trenta anni circa, egli si accorse che, nonostante la conoscenza profonda e meticolosa di tutti i testi sacri, si sentiva sempre più ignorante. Pur continuando a meditare e a viaggiare nei meandri interiori, invece di ottenere la consapevolezza, la sua coscienza si ottenebrava, sempre di più. Il desiderio di conoscenza urlava nel suo cuore, durante le notti insonni. Regolarmente, poco prima dell'alba, gli appariva una figura danzante di cui non riusciva a delineare forme e contorni. Spaventato e scosso dai crescenti tumulti interiori, Jyotnath decise di intraprendere la famosissima MAHĀ DHYĀNA, la grande meditazione karmica. Secondo antichissime regole stellari, per poterla intraprendere, egli doveva prima scoprire i tre misteri del Karma, accettando di ottenerne la rivelazione da chiunque apparisse sul suo cammino, dopo un sogno rivelatore. Jyotnath sperava che fosse la Madre divina ad apparirgli per aiutarlo a intraprendere il cammino. Sussurrando il suo nome e il suo mantra, egli iniziò a visualizzare e a risvegliare dentro e fuori di sé i 5 Elementi e poi i 36 principi cosmici.

Dopo 108 giorni di pratica, egli chiese l'ausilio di un sogno rivelatore. All'alba successiva, poco prima del risveglio, nel pieno del suo viaggio onirico, l'ombra fugace e indistinta gli ingiunse di alzarsi e intraprendere un viaggio per incontrare il Maestro. Il sapiente partì in pellegrinaggio.

Trascorsero 15 giorni. Nel pieno di un pomeriggio invernale, mentre attraversava il cimitero di un villaggio bengalese, Jyotnath incontrò un chandala (fuori-casta addetto alla cremazione dei morti) lacero, maleodorante, cadaverico, terribile in ogni particolare del suo aspetto. L'addetto alla cremazione dei morti, indifferente alla reazione causata dalle sue orrende sembianze, così parlò:

“Venerabile veggente e maestro, che cosa ti angustia?”

In altre circostanze, il sacerdote sarebbe scappato inorridito, pur di non condividere l'aria di una persona di così impuro mestiere e di tali immonde abitudini. In quel momento, invece, egli vide la scintilla divina nel profondo dell'intoccabile che guadagnava il cibo quotidiano, denudando i cadaveri, prima di bruciarli.

Il fuori casta, leggendo i suoi pensieri, così continuò:

“Maestro, io sono nato e vivo in questo luogo di trapasso. Mi vesto con gli abiti dei defunti e acquisto il riso, vendendo abiti e gioielli che racimolo, dopo aver spogliato i morti. In effetti, tutto ciò che per te indica la morte, per me è mezzo di sussistenza e vita. Ciò che ai tuoi occhi appare distruzione e disfacimento, per me è costruzione e mantenimento; ciò che per te è impurità, per me è integrità. Di più non saprei dirti”.

Tali parole illuminarono Jyotnath ed egli comprese il primo segreto del Karma: la forma e il ruolo. Allora, superando ogni tabù, egli s'inclinò, rese omaggio al fuoricasta e implorò da lui l'insegnamento. Il crematore di morti, evitato perfino dai sudra (rappresentanti delle cosiddette caste inferiori), così continuò:

“Venerando figlio della danzatrice, tu discendi da una famiglia di maestri. Il tuo cammino di conoscenza è facilitato da tale nascita, eppure sei insoddisfatto. Sarà perché non hai compreso il tuo progetto esistenziale? Se vuoi afferrarlo, cerca il maestro del Tempo. Per quanto tu abbia attraversato i labirinti luminosi della sapienza, non conosci ancora la tua natura e la tua ombra. Mio puro sacerdote, senza essere stato studente, tu sei diventato maestro e quindi, non ti conosci; come puoi dunque pretendere di conoscere gli altri? Tu sei nato in una famiglia di brahmini, dove recitare i mantra, adorare le Divinità e leggere i libri sacri, sono scontate abitudini quotidiane. Fino a oggi, per mero dovere, tu hai usato gli strumenti di consapevolezza, ereditati alla nascita. Ora, però, stai iniziando ad avere la consapevolezza che i mantra e le pratiche, pur illuminando i periodi dell'attesa, rendendoli attivi, solo in rarissime occasioni, accelerano i tempi della Liberazione. Guarda alla tua sinistra: vi sono dodici montagne con altrettante pire funebri. Le prime undici sono fatte di cenere

spenta, la dodicesima brilla di un fuoco ancora vivo. Le prime hanno consumato il karma di vite, ormai integrate; la dodicesima è la montagna del tuo karma residuo e dei riti incompleti”.

L'astrologo guardò le montagne e comprese, subito, il secondo mistero karmico: l'importanza di concludere i riti in sospeso. Nacque impellente il desiderio di conoscere il terzo mistero per intraprendere la nuova meditazione. Così, egli prese a discutere con l'intoccabile, cercando di convincerlo a rivelargli la formula sacra, capace di accelerare i tempi del suo percorso di liberazione. E tra una discussione e l'altra, trascorsero altri anni. Jyotnath aveva ormai, 59 anni e continuava a discutere con il fuoricasta per ottenere la rivelazione. Alla fine, sebbene a malincuore, il fuoricasta scelse per il brahmino il più potente dei mantra e avvicinandosi, gli sussurrò all'orecchio le ventisette sillabe segrete della Madre divina. Ogni sillaba corrispondeva a una Nákṣatrā, a un'Abitatrice del disco lunare, nascosta nel triangolino centrale dello Sri Yantra.

Jyotnath si sentiva stanco, privo di forze e abbattuto, ma non perse tempo. Salì sulla montagna fumante, si sedette nella posizione del fior di loto, si immerse in una profonda meditazione e... miracolo: dopo 16 notti di Luna, gli apparve la Madre divina in tutto il suo splendore. La Dea lo guardava, facendo ondeggiare sulla falce argentea della Luna il finissimo tessuto che indossava. A ogni movimento del velo e a ogni suo passo, appariva una delle fasi lunari con i giochi di luce e oscurità. Forse, la Dea desiderava svelargli il terzo mistero karmico.

Poi, accadde un fatto strano: invece di gioire e rallegrarsi, scosso da una profonda e incontenibile collera, Jyotnath incominciò a tremare, urlando:

“Madre crudele, sei qui, finalmente! Ti ho invocato per anni e tu mi appari, solo adesso che sono stanco e privo d'energie. Sono in collera con te e vorrei trasformarti in un diamante, prezioso e inaccessibile, proprio come ti sei mostrata a me”.

Con sua gran sorpresa, la Dea si solidificò in una materia trasparente e luminosa. Fissando il suo splendore cristallino, egli si accorse di aver perso l'occasione della vita. Allora, fu preso da un diverso tipo di tremore. Si sentiva disperato e sconfitto. Si accasciò al suolo e restò in una sorta di catalessi per 45 minuti. Improvvisamente, la terra iniziò a tremare. Jyotnath si levò in piedi e guardò davanti a sé.

Dall'alto della pira fumante, riapparve il fuoricasta senza nome. La sua apparenza era ancora più terrificante della volta precedente. Appoggiandosi a un bastone di bambù, egli così disse al sacerdote veggente:

“Vecchio Maestro venerando, dopo di me, anche la dolce Signora ti stava mostrando lo strumento del terzo mistero: la falce argentea del ciclo di lunazione. Vedi, non c'è frutto che possa maturare, prima della sua stagione. Se insisti nel coglierlo, prima del suo tempo, dovrai mangiarlo acerbo e poi soffrire per l'indigestione”.

A Jyotnath sembrò di avvertire l'odore bruciante della sconfitta. Allora, decise di salire sulla pira funebre per restare in silente contemplazione, sino al ritorno della Madre. L'intoccabile lo fermò, annunciandogli che voleva parlargli, un'ultima volta:

“Non disperare, profeta. Distaccati dal doloroso passato. Accetta l'errore che hai voluto proiettare in questa statua nata dalla collera e dall'impazienza. Trasforma il frutto dell'errore in saggezza. Prendi questa statua adamantina, guardala, ascoltalà, toccala, odorala, cullala, nutrila, curala, tramutala nella tua stessa madre ed anche in figlia, sorella, amica e amante. Infine, abbi il coraggio di cominciare un nuovo ciclo, dopo aver celebrato l'antico rito funebre che pacifica i defunti.”

Il sacerdote accettò.

Jyotnath trascorse molti anni, prendendosi cura della Madre adamantina. Sulla soglia dei novanta anni, temendo che i suoi giorni volgessero al termine, il veggente fu preso da un profondo e acuto dolore: dopo la sua morte, chi avrebbe continuato a curare la Madre di diamante? Non riusciva a fare alcuna previsione.

Mentre egli sprofondava nello sconforto, riapparve l'abitante dei cimiteri. Il vecchio Jyotnath lo guardò negli occhi e come per incanto, in un baleno, superando il gioco delle apparenze, ebbe la sacra visione: dietro l'aspetto terrificante di colui che risiedeva nella necropoli maleodorante, si era celato per lui, giocando il ruolo del fuoricasta, il Grande maestro, Shani-Saturno.

Il veggente pianse, amaramente. Appena le sue lacrime bagnarono la statua, la Signora adamantina incominciò a muoversi, ondeggiando e respirando. Dal fulgente cuore del diamante, emerse la Maestra (Guru) di Shani-Saturno. Ella corse subito a danzare sulla dodicesima pira e poi mostrò al vecchio un'antica giara. Il sacerdote salì sulla pira e ritmando i propri passi al suono dei campanellini legati alle cavigliere della Divina Madre, si immerse nella danza, seguendo i movimenti di Lei. E mentre ondeggiava, gli sembrò che la Dea assumesse le sembianze di sua madre, la danzatrice di montagna, sposata per amore a un brahmino. Infine, la giara s'infranse, l'acqua colò, si trasformò in un rivolo e scivolò, sino a raggiungere il letto del fiume. Jyotnath comprese di aver portato a termine l'antica cerimonia incompiuta, il dono che non aveva mai potuto offrire, lo Sraddha per suo padre e sua madre, il rito fatto di memoria, dolore e liberazione: la sacra integrazione del lutto. Questo rituale incompiuto era stato la causa della lunga attesa, prima di intraprendere il cammino per la grande meditazione.

Un'idea lo fulminò e un velo si squarciò, facendogli comprendere una realtà così semplice e ovvia da non averla mai afferrata, prima. Comprese il terzo mistero del karma: quello indicibile, personale, unico, irripetibile e mai, perfettamente, dimostrabile. Intanto, Shani-Saturno sollevando al cielo la falce lunare, riprese il suo cammino. La Grande meditazione ebbe inizio.

Inutile cercare che cosa abbia scoperto Jyotnath. Il terzo mistero cambia da persona a persona. Nessuno potrà mai riceverne la trasmissione diretta. Quale sarà il vostro? È dentro di voi, nascosto tra le pieghe del Karma. Nemmeno io posso svelarvelo, ma posso accompagnarvi, sino alla porta. Poi dovete varcarla da soli e fare il primo passo verso la nuova danza dello Jivan Mukta (rinascita in questa stessa vita).